

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo sul processo verbale per chiarire il mio pensiero rispetto a quanto riportato sul resoconto stenografico della seduta di ieri e anche in relazione al processo verbale appena letto dal segretario. Mi riferisco, in particolare, alle affermazioni rivolte all'onorevole Soda al quale, dopo averlo richiamato all'ordine, ha tolto la parola.

Signor Presidente, evito la premessa che ho già fatto ieri; il rispetto nei suoi confronti è assoluto ma credo che sia utile per tutti noi ricostruire e capire ciò che è accaduto, affinché rimanga agli atti della Camera. Ieri, nel corso dell'intervento dell'onorevole Soda, lei lo ha richiamato all'ordine e poi, poiché lo stesso proseguiva con alcune affermazioni, lei gli ha tolto la parola. Sono intervenuto per un richiamo al regolamento per comprendere in base a quale articolo, qualora siano pronunciate parole sconvenienti da parte di un deputato, sia prevista la possibilità di richiamarlo all'ordine e di togliergli la parola. Poi si è acceso un animato dibattito e non sono stato in grado di com-

prendere effettivamente in base a quale articolo del regolamento ciò sia avvenuto. In queste ore, sfogliando il regolamento (probabilmente si tratta di una mia carenza), ho potuto trovare soltanto un riferimento all'articolo 39, comma 3, che stabilisce che il Presidente può, a suo insindacabile giudizio, interdire la parola ad un oratore che, richiamato due volte alla questione, seguiti a discostarsene. Questa ipotesi, ovviamente, non fa riferimento a quanto accaduto ieri in aula. Inoltre, da quanto ho compreso, vi è una seconda fattispecie prevista dall'articolo 59, comma 1, in cui il fatto di togliere la parola a un deputato è solo la conseguenza di un atto ancor più grave, quale l'espulsione dall'aula.

Signor Presidente lo dico perché a mio avviso — lo ripeto — togliere la parola a un deputato è una sanzione grave che, ovviamente, è commisurata alle affermazioni rese dal deputato ma che deve essere, a mio avviso, specificamente prevista dal regolamento, altrimenti si rischierebbero decisioni arbitrarie della Presidenza. Nella concitazione delle sedute può accadere che si interpretino gli articoli del regolamento in un modo piuttosto che in un altro, ma atteso che lei ci ha informato che avrebbe riferito al Presidente della Camera tutto il dibattito che ha riguardato tale argomento, la pregherei, se fosse possibile, di inserire anche questo mio quesito, semplicemente perché, se vi è stata un'interpretazione in qualche modo dovuta anche alla confusione, questa non costituisca un precedente. Credo, infatti, che la parola ai deputati vada tolta seguendo pedissequamente quanto previsto dal regolamento e le chiedo scusa se, eventualmente, vi sono altri articoli del regolamento che non conosco.

L'altro problema che vorrei porre (e che, credo, rimanga tale per tutti noi) è che rispetto ad una sicura provocazione contenuta nell'intervento dell'onorevole Soda, vi è stata una reazione. Per lei non è stato possibile fare altro se non stigmatizzare alcuni singoli comportamenti, ma tale reazione è stata sicuramente molto diffusa e, a mio avviso, non meno grave della provocazione. È fisicamente impossibile, per come è concepito il regolamento, stigmatizzare quel tipo di reazione che, a mio avviso, non è meno sgradevole di quella di chi ha provocato. In questo senso la pregherei, trasmettendo tutto questo « papiello » al Presidente della Camera, che qualcuno si ponga anche il seguente problema: rischiamo una situazione in cui, se un deputato provoca e pronuncia parole sconvenienti, viene richiamato all'ordine e magari escluso; invece, se 30 o 40 deputati insieme tengono lo stesso comportamento, essi non possono essere (non per sua volontà, ma perché non è nelle condizioni di farlo) in nessun modo sanzionati.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento (in modo da non chiederle nuovamente la parola per un richiamo al regolamento), ricordando che ancora oggi in Assemblea vi sono 12 deputati in meno; speriamo che oggi la Giunta per le elezioni, che deve decidere al riguardo, lo faccia in modo sano e utile.

ELIO VITO. Ma questo intervento è sul processo verbale; deve fare un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giachetti. Porterò molto volentieri le sue osservazioni in sede di Ufficio di Presidenza, perché approfondisca le due questioni che lei ha posto, una di livello regolamentare, che trovo certamente rilevante, ed una relativa alle modalità con cui si sono verificati i fatti di cui abbiamo parlato.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni (ore 9,35).

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Mattarella, Pacini, Palma, Pisapia, Ruggeri, Soro e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,38).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, desidero segnalare alla Presidenza un fatto che accade sempre più spesso. Mi riferisco alla presentazione di emendamenti su provvedimenti presenti nel calendario dell'Assemblea in orari che non consentono di esaminarli. È il caso, ad esempio, del decreto-legge relativo a disposizioni finanziarie e fiscali, atto Camera n. 2657: è stata comunicata ieri sera alle 22 (fa fede, ovviamente, l'orario del fax) la presentazione di tre ulteriori emendamenti da parte delle Commissioni. Il termine per la presentazione dei subemendamenti è stato fissato alle ore 9,30 di questa mattina.

Vorrei far notare alla Presidenza che l'Assemblea ieri ha terminato i propri lavori alle 21,30 circa e questa mattina i lavori sono iniziati alle 9,30. Dunque, i lavori sono terminati prima dell'invio degli emendamenti ai gruppi ed iniziati dopo il termine per la presentazione dei subemendamenti: riteniamo che ciò non possa assolutamente essere accettato da parte dei gruppi. Sollevo tale questione rispetto a questi tre emendamenti, ma si tratta di

una costante dei nostri lavori. È impensabile ed inaccettabile che venga posto un termine per la presentazione dei subemendamenti che non consenta ai gruppi l'analisi degli emendamenti stessi.

Dunque, le chiedo innanzitutto di prorogare il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti suindicati, visto, tra l'altro, che il provvedimento di cui si tratta non è al primo punto dell'ordine del giorno. In secondo luogo, le chiedo, come prassi generale di conduzione dei lavori dell'Assemblea, di prestare più attenzione al termine per la presentazione dei subemendamenti stabilendo un tempo che renda possibile a tutti i gruppi l'analisi degli emendamenti. Le chiedo questo come comportamento generale: non è possibile che il termine per la presentazione dei subemendamenti scada prima dell'inizio della seduta della mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, riferirò queste sue legittime osservazioni all'Ufficio di Presidenza affinché il Presidente, se lo riterrà opportuno, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, richiami tutti i gruppi a rispettare rigorosamente il regolamento per quanto riguarda la presentazione di emendamenti e subemendamenti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il collega Ruzzante poco fa ha avanzato una richiesta che è stata oggetto di una sua replica con la proposta, che ovviamente condividiamo, di riportare all'interno dell'Ufficio di Presidenza questo problema in modo che, soprattutto al Governo o ai Comitati dei nove che si riuniscono successivamente alla fine della seduta, si impedisca la presentazione di emendamenti in tempi che precludono a chi non fa parte dell'organismo stesso la possibilità di presentare subemendamenti.

Il collega Ruzzante ha posto, però, anche un'altra questione: mi riferisco alla possibilità di riaprire il termine, che scadeva stamani alle 9,30, per presentare subemendamenti agli emendamenti trasmessi ieri sera alle ore 22. Le chiedo se sia possibile un congruo tempo per presentare subemendamenti agli emendamenti del provvedimento iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi.

PRESIDENTE. Trovo giusta la sua richiesta e prorogo di un'ora il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti alle ulteriori proposte emendative richiamate dall'onorevole Ruzzante.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatta a Kyoto l'11 dicembre 1997 (2426) e delle abbinate proposte di legge Calzolaio ed altri; Pecoraro Scanio ed altri (1933-1952) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatta a Kyoto l'11 dicembre 1997; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Calzolaio ed altri; Pecoraro Scanio ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli ed esaminati gli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2426)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il protocollo di Kyoto, approvato dalla Conferenza delle parti nella sua terza sessione plenaria tenutasi a Kyoto nel dicembre 1997, è un accordo internazionale contenente le prime decisioni sull'attuazione operativa di alcuni impegni della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

Più precisamente gli impegni più urgenti e prioritari, cui il documento fa riferimento, sono: gli obblighi nel breve termine, volti alla limitazione delle possibilità di cambiamenti climatici globali o, comunque, alla mitigazione di tali cambiamenti indotti dalle attività umane, mediante azioni o contromisure che agiscano soprattutto sulle cause principali degli stessi, quali, ad esempio, le emissioni in atmosfera di gas ed inquinanti capaci di aumentare l'effetto serra naturale del nostro pianeta; gli obblighi di natura politica e socio-economica nazionale nei settori più rilevanti delle attività umane, quali la produzione e l'uso di energia, i processi ed i prodotti industriali, l'agricoltura e le produzioni agroalimentari e la gestione dei rifiuti.

Ai fini attuativi, resta da fare ancora molto lavoro; tuttavia, le misure decise a Kyoto dalla conferenza delle parti rappresentano un punto di partenza fondamentale non solo nella direzione delle problematiche dei cambiamenti climatici ma anche nel quadro più generale dello sviluppo sostenibile. Dunque, vista l'importanza dei principi contenuti in tale documento, i paesi industrializzati si sono impegnati a ratificare il protocollo entro il giugno del 2002 e tutto ciò per permetterne l'entrata in vigore in vista della conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo che si terrà a Johannesburg nel settembre del 2002.

È stato in tal modo avviato un processo di collaborazione mondiale su base consensuale che ha posto e sancito la centralità dei problemi del clima nello sviluppo socio economico mondiale e la centralità

dello sviluppo sostenibile per il futuro del nostro pianeta e per la sopravvivenza dell'umanità stessa.

Allora, il protocollo di Kyoto rappresenta un punto di partenza per cercare di risolvere i problemi del clima e dello sviluppo sostenibile ma è anche e soprattutto un segnale forte di cooperazione mondiale che dovrà coinvolgere anche altri settori riguardanti tematiche mondiali (pensiamo alla desertificazione o alla biodiversità).

L'approvazione del presente disegno di legge rappresenta, dunque, non solo un segnale di continuità nella politica internazionale ma anche un primo passo verso la totale corrispondenza del nostro paese agli impegni contenuti nel protocollo di Kyoto. Sappiamo che esso obbliga i paesi industrializzati e quelli ad economia di transizione, cioè i paesi dell'est europeo, a ridurre complessivamente del 5 per cento le principali emissioni antropogeniche di gas capaci di alterare l'effetto serra naturale del nostro pianeta nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. Questi gas di serra sono sei e solo tre rientrano nel protocollo Kyoto, mentre gli altri, lesivi comunque dell'azoto stratosferico, rientrano nel protocollo di Montreal.

L'anno di riferimento per la riduzione dei primi tre gas è il 1990 mentre la riduzione complessiva del 5 per cento non è uguale per tutti. Infatti, per ciò che riguarda i paesi dell'Unione europea nel loro insieme, essi dovranno ridurre le emissioni dell'8 per cento. Al fine della riduzione delle emissioni, il protocollo individua come prioritari alcuni settori: l'energia, intesa come combustione di combustibili fossili nella produzione ed utilizzazione dell'energia e come emissioni non controllate di fonti energetiche di origine fossile; i processi industriali, intesi come quelli esistenti nell'industria chimica, metallurgica e nella produzione di prodotti minerali nella produzione ed uso di solventi; l'agricoltura, intesa come zootecnia, uso dei terreni agricoli e combustione dei residui agricoli.

Per la riduzione delle emissioni di gas di serra si deve tenere conto non solo dei

rilasci in atmosfera di gas di serra provenienti da attività umane ma anche degli assorbimenti che vengono effettuati dall'atmosfera attraverso adeguati assorbitori che eliminano tali gas e li immagazzinano in modo da non aumentare l'effetto serra naturale. Uno dei principali assorbitori di gas serra, in particolare dell'anidride carbonica, sono le piante e gli alberi, per cui le azioni di forestazione, in particolare la riforestazione e la forestazione, sono previste come idonei a tale scopo. Dunque, con l'entrata in vigore del protocollo diventano legalmente vincolanti le disposizioni in esso contenute. Si deve, però, tenere presente che gli obblighi che ne derivano potranno cambiare o modificarsi nel tempo, sia in relazione a nuove conoscenze scientifiche sia in relazione a problemi politici ed economici nelle relazioni internazionali sia, infine, in relazione all'influenza sugli attuali equilibri internazionali che i paesi in via di sviluppo potrebbero avere nel futuro assetto mondiale.

Quel processo di cooperazione mondiale, cui facevo riferimento all'inizio, dovrà ora diventare maggiormente effettivo, oltre che efficace, fra tutti i paesi, affinché le attività umane non solo non creino pericolose interferenze sull'equilibrio climatico e ambientale, ma non siano anche responsabili di cambiamenti climatici ed ambientali troppo repentini o, in ogni caso, in tempi non sufficienti da permettere sia agli ecosistemi di adattarsi naturalmente a tali cambiamenti sia all'umanità di procedere verso uno sviluppo socio economico compatibile con le capacità ricettive dell'ambiente che ci circonda.

In base alle considerazioni sopra esposte, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) si appresta ad esprimere voto favorevole sul provvedimento in esame, con l'impegno di attivarsi affinché le direttive e i regolamenti, tesi a stabilire gli obiettivi nazionali di riduzione e le misure comuni da adottare che verranno assunte in merito dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea, siano ratificati in tempi brevi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, se oggi l'Italia, con questo voto, avvia finalmente la ratifica del protocollo di Kyoto, ritengo che ciò avvenga anche perché il centrosinistra ha tenacemente lavorato per il conseguimento di questo obiettivo di fronte alle incertezze e alle ambiguità del Governo e del centrodestra. E lo dico non per amor di polemica, ma per spirito di verità.

Vorrei ricordare che la legislatura, da questo punto di vista, non era cominciata bene; infatti, il Governo non si era ancora formalmente insediato e già il Presidente Berlusconi sembrava rimettere in discussione l'adesione italiana, ponendosi più in sintonia con gli orientamenti dell'amministrazione Bush che con quelli dell'Europa.

Poi, il Presidente del Consiglio fece marcia indietro, corresse la rotta, dicendo che i patti vanno rispettati. Tuttavia, le ambiguità e le incertezze, all'interno del Governo e del centrodestra, non sono finite lì, ma sono proseguite. Infatti, nel luglio del 2001, in quest'aula fu votata una risoluzione, presentata dal centrosinistra, che impegnava il Governo a procedere sulla strada della ratifica e dell'attuazione del protocollo di Kyoto e in quella occasione vi fu un'incomprensibile astensione da parte dei deputati del centrodestra. Fino — per ricordare l'ultimo episodio — alle sconcertanti dichiarazioni rese, pochi giorni fa, dal ministro Martino che ha definito inutile l'accordo di Kyoto, dichiarando addirittura che sconfiggere gli ecocatastrofisti sarà più difficile di quanto non sia stato sconfiggere i nemici della libertà del passato, comunismo e nazismo; addirittura! Dunque, vi sono ambiguità, reticenze e contraddizioni che ci preoccupano.

In ogni caso, il fatto importante, oggi, è l'approvazione da parte della Camera di questo disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto. Si tratta di un atto importante, nella lunga e complessa vicenda negoziale che prese il via nel 1992

a Rio de Janeiro e che, nel 1997, ha portato alla sottoscrizione, a Kyoto, del protocollo, per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e per contrastare i cambiamenti climatici.

Noi non siamo del tutto soddisfatti del testo del provvedimento; infatti, questo disegno di legge poteva essere più stringente e più efficace dal punto di vista del rapporto tra l'atto di ratifica del protocollo e le azioni concrete da intraprendere per la riduzione delle emissioni.

Tuttavia, il fatto che alcuni nostri emendamenti siano stati approvati, che sia stato tolto il riferimento alla possibilità di prevedere interventi di imprese italiane all'estero sull'energia nucleare come interventi da considerare nell'ambito dei meccanismi flessibili internazionali e — prima ancora, ripeto — l'importanza in sé dell'atto di ratifica del protocollo di Kyoto, ci inducono ad esprimere un voto favorevole su questo provvedimento, sia pure con alcuni rilievi critici.

Vorrei sottolineare, da questo punto di vista, due questioni. In primo luogo, ritengo sia importante la ratifica del protocollo, ma credo che saranno ancora più importanti le politiche e le azioni concrete volte a ridurre le emissioni.

Già nel 1998, il CIPE aveva approvato una delibera, indicando le linee guida per la riduzione delle emissioni da parte dell'Italia, attraverso sei azioni nazionali: l'aumento di efficienza nel parco termoelettrico, la riduzione delle emissioni nel settore dei trasporti, più produzione di energia da fonti rinnovabili, la riduzione dei consumi energetici nei settori industriali, abitativo e terziari, minore emissioni nei settori non energetici e assorbimento delle emissioni di CO₂ dalle foreste.

Credo che la filosofia della delibera del CIPE rimanga ancora valida: l'attuazione del protocollo deve essere affidata non soltanto a strumenti di comando e di controllo ma anche a meccanismi consensuali, a sistemi di incentivazione, alla fiscalità ambientale, ad accordi volontari, vale a dire alla sollecitazione di dinamiche di mercato per orientare i comportamenti delle imprese e dei cittadini verso il ri-

spetto degli impegni assunti in campo ambientale. A nostro parere questa filosofia è ancora valida. Servono politiche coerenti che noi non vediamo da parte del Governo di centrodestra; anzi, ci sembra che si vada in direzione opposta.

Faccio un unico esempio: il piano generale dei trasporti approvato dal precedente Governo prevedeva investimenti per il 56 per cento a favore della ferrovia e per il 28 per cento per il sistema delle strade e delle autostrade; nel piano delle grandi opere approvato da questo Governo e dal CIPE viene rovesciata la situazione, prevedendo più investimenti per le strade (42 per cento) che per le ferrovie (35 per cento). Noi crediamo che questa sia una contraddizione abbastanza vistosa rispetto alla necessità di attivare le politiche di attuazione del protocollo di Kyoto.

In secondo luogo, c'è chi dice — e abbiamo sentito queste voci all'interno del centrodestra — che Kyoto costerà molto, che i costi per la nostra economia sono troppo alti e che avranno effetti negativi sulla competitività delle imprese. A questo proposito, vorrei ricordare, innanzitutto, che, se è vero che gli investimenti necessari sono stati stimati in maniera grossolana intorno a circa 100 mila miliardi di lire per i prossimi dieci anni, soltanto con una maggiore efficienza energetica potremmo risparmiare circa 80 mila miliardi di lire. A parte questo, c'è un dato essenziale che non può sfuggire a nessuno: molti interventi finalizzati all'attuazione del protocollo di Kyoto sarebbero comunque necessari per modernizzare l'Italia.

Immaginiamo che non ci fosse il protocollo. L'Italia non avrebbe, in ogni caso, il problema di rinnovare il sistema dei trasporti, di decongestionare le città, di potenziare il trasporto delle merci su ferrovia? Non avremmo, comunque, il problema di migliorare le tecnologie nel settore energetico, di avere centrali a più basso impatto ambientale e a più alto rendimento? In altre parole, abbiamo vincoli da rispettare ma non tutti i costi di cui si parla sono addebitabili a Kyoto e molti di quegli interventi dovremmo farli comunque, se vogliamo essere un paese

più moderno. Inoltre, l'esecuzione del protocollo di Kyoto può essere per l'Italia un'occasione per riqualificare il sistema economico e industriale e per rendere più competitive anche le nostre imprese, se siamo convinti — come lo siamo noi — che l'Italia oggi, per essere più competitiva, non può giocare questa sfida sul piano della riduzione dei costi ma deve giocarla, anzitutto, sul piano della qualità, dell'innovazione e della ricerca. E l'ambiente è un elemento essenziale.

Durante le audizioni in Commissione ambiente, abbiamo ascoltato i rappresentanti di imprese che aderiscono al « club di Kyoto ». È stato molto significativo che, nel momento stesso in cui il presidente della nostra Commissione — non me ne voglia — giudicava i costi legati a Kyoto come una sorta di castigo per le imprese e il vicepresidente di Confindustria sosteneva più o meno che saremo di fronte a costi insostenibili, abbiamo ascoltato i rappresentanti di queste imprese del nostro paese ricordarci alcuni elementi. Vorrei citare qualche passaggio della loro audizione: ci hanno ricordato che il 70 per cento delle imprese con il maggior tasso di crescita — e che quindi creano più occupazione — è rappresentato da quelle imprese che fanno politiche ecosostenibili; ci hanno ricordato che sul piano industriale non tenere presente l'innovazione ambientale oggi è totalmente sbagliato, anche quando si è quotati in borsa; ci hanno ricordato che ci sono imprese che si sono già poste nella logica di utilizzare gli strumenti di Kyoto come una forma di incentivo e di amplificazione dei profitti e dei propri mercati; ci hanno ricordato che il rispetto dell'ambiente comporta innovazione, che l'innovazione apre al mercato e che il mercato sostiene economicamente il rispetto dell'ambiente.

Ci hanno ricordato, cari colleghi, che la direzione in cui si sta andando in tutti i paesi, compresi gli americani — nonostante quanto si legga sui giornali, visto che dall'esame dei comportamenti di imprese statunitensi si evince che stanno investendo, e molto, sulle tecnologie compatibili e che, quindi, è qui che bisogna

competere —, è quella per cui se non investiamo nell'innovazione dei prodotti e dei processi e in quella ambientale rischiamo di perdere un ulteriore treno dello sviluppo.

Per concludere, ci sorprende — ci hanno detto questi imprenditori — che mentre il resto del pianeta, Stati Uniti compresi, valuta il protocollo di Kyoto anche come un'opportunità di mercato, solo in Italia si lanciano urla disperate. Anche noi siamo convinti che il protocollo di Kyoto sia non solo un obbligo da rispettare per salvaguardare l'ambiente su scala planetaria, ma sia anche per il nostro paese un'occasione di modernizzazione e per le nostre imprese e per i nostri sistemi territoriali un'occasione di maggiore sviluppo, innovazione e competitività. Tutto ciò richiede oggi di saper orientare lo sviluppo verso una maggiore qualità ambientale e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 2426)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, oggi la Camera dei deputati è chiamata a celebrare una sua piccola sagra dell'ipocrisia. Nello stesso giorno in cui verranno

ratificati i protocolli di Kyoto, probabilmente, con la cosiddetta « manovrina » avremo dato un colpo a ciò che resta della cultura e della armatura a difesa dell'ambiente e del patrimonio dello Stato: ma di questo discuteremo fra un po'.

Questo dibattito è stato per certi versi una finzione e una pantomima notturna, a dimostrazione della scarsa sensibilità e del carattere, per l'appunto, meramente ipocrita di questa ratifica. Sullo sfondo abbiamo problemi drammatici che ci vengono segnalati dalla comunità scientifica, che entrano nella consapevolezza della grande opinione pubblica mondiale e che sono uno dei cuori del movimento contro la globalizzazione capitalistica: la rottura dei cicli climatici; il conseguente fenomeno del surriscaldamento del clima del pianeta; la modifica complessiva delle condizioni meteorologiche: anche in Italia facciamo esperienza di questa concentrazione di tipo alluvionale, di precipitazioni sempre più stravaganti rispetto alla tradizione meteorologica del nostro paese (sono anche questi gli effetti della desertificazione del clima); l'innalzamento dei livelli medi dei mari.

Ecco, il protocollo di Kyoto prova con grande timidezza a intervenire su questo scenario, proponendo un inizio di regolazione negoziata, di regolazione pianificata degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, obiettivi che valgono paese per paese, azienda per azienda, situazione per situazione. Su Kyoto si scatena l'ira di Dio, anzi l'ira dei principali produttori di gas serra al mondo, gli Stati Uniti d'America. Vorrei dire ai colleghi del centrosinistra che il conflitto di interessi, se si guarda a Kyoto, si può accorgere che non è una peculiarità berlusconiana o un'anomalia italiana, ma il conflitto di interessi, così come clamorosamente viene fuori dall'accanimento dell'amministrazione Bush, per conto dei grandi elettori del Presidente Bush, contro questa griglia minima di regole per contrastare l'inquinamento atmosferico dovrebbe indurre a una riflessione sul fatto che in qualche maniera il tema del conflitto di interessi, forse, più che al carattere di un ceto politico no-

strano, attiene invece proprio alla natura di questa globalizzazione capitalistica.

Certo, sullo sfondo vi è lo scontro tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America che sono i primi produttori al mondo di gas serra, ne producono cioè quasi il 25 per cento di tutto quello che viene prodotto nel mondo. Gli Stati Uniti d'America, con una popolazione inferiore al 5 per cento della popolazione mondiale, producono un quarto di tutta l'emissione di gas serra che avvelena il pianeta. Questo dovrebbe essere considerato un crimine, dovrebbe aprire un dibattito internazionale su cosa significhi legalità internazionale e su quale sia la disponibilità che gli Stati Uniti ritengono di avere della vita e della salute dell'intero pianeta.

Purtroppo, i pur deboli obiettivi di Kyoto sono stati fortemente ridimensionati, ed in parte stravolti, nella conferenza di Marrakech. In quella conferenza del novembre scorso le pressioni nordamericane sono riuscite a sabotare in maniera parziale, ma assai significativa, quella svolta che Kyoto aveva perlomeno evocato.

Noi consideravamo importante – nonostante la timidezza degli obiettivi che ci si era prefissi – il fatto che una grande parte dei governi del mondo si assumesse un impegno così importante e così cruciale nei confronti del pianeta e nei confronti delle future generazioni; a Marrakech però si è intervenuti per ridimensionare quegli impegni. Intanto, si è ridotta la soglia – obiettivo di Kyoto – di una riduzione delle emissioni del 5 per cento entro il 2012. Signor Presidente, il 5 per cento già rappresentava una cifra inadeguata, non lo sostenevamo noi ma l'intera comunità scientifica. A Marrakech, quel 5 per cento è divenuto un vergognoso 3,8 per cento, una soglia ridicola se comparata con la straordinaria gravità dei problemi relativi all'inquinamento atmosferico e al mutamento climatico, a meno che non si considerino talune notizie – che leggiamo sui giornali – come degne di un repertorio folkloristico. Se si staccasse un pezzo di Antartide grosso come la Svizzera non so

se si potrebbe trovare una sede politica per discutere l'entità del problema che un fenomeno del genere può evocare.

Dopo Marrakech non saremo in presenza di una riduzione effettiva dell'emissione di gas serra ma saremo in presenza di un gioco degno dei migliori illuministi. Il fatto scandaloso è che le quote di emissione potranno essere commercializzate, in quanto diventeranno permessi di emissione, cioè crediti da far valere secondo gli interessi del sistema di impresa. Per cui, anche questi obiettivi, in realtà, andranno interpretati e la loro contabilizzazione è resa praticamente impossibile: siamo al mercato dell'aria. Un tempo, scherzando, qualcuno affermava che si sarebbe giunti alla monetizzazione dell'aria, in realtà la monetizzazione dell'aria rappresenta già il contesto in cui ci tocca vivere. È questo l'oggetto della nostra discussione reso particolarmente ostico dal fatto che ci troviamo in Italia e che la ratifica del Protocollo di Kyoto si compie in questo Parlamento in contemporanea con una serie di atti politici e di scelte concrete che rappresentano l'esatto contrario delle indicazioni di Kyoto.

Signor Presidente, per interpretare lo spirito di Kyoto bisognerebbe adottare una seria politica per i trasporti, per la mobilità, centrata su un obiettivo che superi l'idea privatistica della movimentazione, della mobilità, su un obiettivo che possa, per esempio, trasferire su rotaie gran parte della movimentazione delle merci.

No, in Italia, grazie soprattutto all'azione incessante, degna di altri tempi e di altri regimi, del tecnocrate di punta di questo Governo, del fantasista dell'ambiente, il ministro Lunardi, e del fantasista dell'economia, il ministro Tremonti, ci è stato proposto questo quadro di assoluta deregolamentazione di qualunque cultura del vincolo del rispetto della tutela ambientale. Voi avete compiuto, in termini di trasporti e di infrastrutture, scelte che sono contrarie agli interessi del paese e che amplieranno quei rischi e quei danni ambientali che costituiscono la base su cui si alimentano i fenomeni che a Kyoto si è tentato di denunciare.

Pertanto, occorre una nuova politica dei trasporti, delle infrastrutture e delle opere, contrariamente a quella prevista da Lunardi; in questi giorni, a Sarno, è piovuto poco, ma già si è manifestata l'emergenza alluvione e fango e quel fango, signor Presidente, non è soltanto l'effetto della cattiva pioggia, ma di una cattiva politica e del malaffare che continua e si moltiplica durante il Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il protocollo che giunge in quest'aula per la sua ratifica — ha ragione il collega Vendola — risulta indebolito. Era già insufficiente quando fu varato a Kyoto e, successivamente, ha subito ulteriori ammorbidimenti a causa di una serie di fattori. Mi riferisco al fatto che gli americani, dopo aver inizialmente acceduto alla richiesta di ridurre le emissioni di CO₂, si sono ritirati dalle trattative (gli Stati Uniti, come è stato ricordato dagli interventi precedenti, producono da soli il 25 per cento delle emissioni che causano l'effetto serra); inoltre, la necessità di tenere assieme tutti questi paesi a Marrakech ha portato al perfezionamento di un protocollo che, indubbiamente, si pone obiettivi meno stringenti e forti di quello previsti inizialmente.

Si tratta, comunque, di un passo importante perché ci troviamo di fronte ad un problema molto serio. È molto strano che, a volte, la politica non sia in grado di collegare i vari eventi fra di loro.

In questi giorni in Sicilia — come possiamo leggere su tutti i giornali e vedere in televisione — è scoppiata una rivolta per l'acqua, dovuta oggi prevalentemente a cattiva gestione e ad un suo cattivo uso; in Sicilia ed in tante altre parti d'Italia sappiamo che vi sono perdite di rete ed usi impropri dell'acqua, in settori che potrebbero farne a meno e che non sono produttivi.

Tuttavia, in prospettiva, nel nostro paese la riduzione delle piogge e la loro progressiva imprevedibilità possono produrre il doppio effetto — è una possibilità estremamente concreta — di inaridire alcune parti d'Italia o di accentuare in altre rischi di alluvione nel caso di piogge straordinarie. Si tratta solo di un esempio, tra i tanti, degli effetti di una politica che non è in grado di affrontare la questione dei mutamenti climatici per tempo, questioni che, al contrario, richiederebbero politiche molto serie.

Vorrei essere franco: queste politiche serie non sono state avviate nemmeno dal centrosinistra quando era al Governo. Ci si era assunti l'impegno a Kyoto di ridurre le emissioni al 6,5 per cento ma l'Italia rispetto al 1990, anziché ridurle (lo dovrà fare entro il 2008-2012), le ha aumentate significativamente del 5,6 per cento; pertanto, anche i ridotti obiettivi fissati a Marrakech appaiono oggi estremamente ambiziosi, alla luce delle tendenze in atto e delle politiche messe in campo dal Governo che peggiorano, per esempio nel campo dei trasporti, le impostazioni del centrosinistra, ma, soprattutto, assolutamente irraggiungibili. La pur importante ratifica del protocollo suddetto sul piano internazionale rischia di divenire lettera morta se queste politiche non divengono trasversali.

Vorrei ricordare al sottosegretario Tortoli — egli conosce bene il problema — che è evidente che le politiche ambientali non sono le politiche del Ministro dell'ambiente. Sono politiche che influenzano l'attività del Governo nel suo insieme ed, in quanto tali, devono essere legate — lo ricordava prima il collega Vigni — al problema del traffico e dei trasporti.

Durante quest'inverno molte città italiane sono state chiuse al traffico al fine di salvaguardare la salute dei cittadini. Non si tratta di un tema diverso dalle misure che sono necessarie per affrontare il protocollo di Kyoto.

Nei giorni scorsi vi è stata una manifestazione lungo i versanti italiano e francese sulla riapertura del traforo del Monte bianco per combattere un inquinamento

locale: anche quelle politiche della riduzione del trasporto su gomma, però, non sono cosa diversa rispetto alle politiche necessarie ad affrontare il protocollo di Kyoto.

Lo stesso vale per le politiche di difesa e di incentivazione delle foreste, di ambientalizzazione delle produzioni di energia, di innovazione in campo industriale, di riduzione dei consumi nel settore domestico. Sono tutte politiche che ottengono il doppio effetto di avvicinare gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto, ma, al tempo stesso, di consentirci di vivere meglio, migliorando la qualità della vita, riducendo l'impatto sulla salute delle produzioni inquinanti e di produrre un'industria più innovativa.

Vedete, onorevoli colleghi, vi è stato un dibattito nell'ambito di questa ratifica che fa rispuntare lo spettro del nucleare, sotto l'aspetto della partecipazione di imprese italiane alla costruzione e alla gestione all'estero di impianti nucleari nell'Est europeo.

Questo dibattito, che è stato poi risolto positivamente dall'emendamento presentato e dagli impegni presi dal Governo, è un dibattito che è velleitario rispetto alle prospettive dell'industria italiana. Oggi, con le attuali regole, nulla impedisce alla nostra industria di contribuire alla costruzione di centrali nucleari all'estero, attraverso la partecipazione ad appalti; tuttavia, è evidente che chi cerca di ottenere la competitività della nostra industria, a partire dalla penetrazione nel mercato nucleare, parla di cose che non esistono. Si tratta di un mercato ristretto, che non è sicuramente privilegiato per l'industria italiana.

Vi è invece un settore nel quale l'Italia può eccellere ed è quello in cui la qualità, l'innovazione tecnologica, il rapporto con l'ambiente, un'economia basata sulla bellezza e sulla cultura, nonché sulla nostra straordinaria civilizzazione costruita nel corso dei secoli, produce ricchezza, adoperando un numero minore di beni ambientali, inquinando meno e in definitiva consumando meno energia. Vorremmo che il nostro paese si avviasse su questo ter-

reno della competitività: per fare questo, è necessario predisporre a livello di politiche fiscali, di incentivi e di misure legate all'innovazione tecnologica, tutta una serie di scelte che consentano di avvicinare tutti gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto, non soltanto attraverso politiche di intervento statale, ma anche per mezzo di politiche che consentano al nostro paese di evolvere verso la qualità.

Nei giorni scorsi, persino la Confindustria ha avviato una positiva ed ampia azione di ampliamento delle certificazioni ambientali. Questo è avvenuto non per bontà, ma perché oggi essere avanti sul tema ambientale significa essere più competitivi. Su questo terreno l'industria italiana può competere con il resto del mondo ed essere in prima fila, non certo riducendo i diritti dei lavoratori ed il costo del lavoro; ben altro è la competitività stracciona e degradata che porta al dibattito sull'articolo 18, rispetto ad una competizione che avviene sul terreno della produzione di cose utili, a minore impatto, per il mantenimento della qualità italiana.

C'è un'ultima considerazione che vorrei sottoporre in sede di approvazione di questo disegno di legge di ratifica del protocollo in questione, ma anche in vista degli impegni futuri, a tutti noi: dopo l'11 settembre 2001, come sapete, in molti nel mondo hanno sottolineato quanto fosse importante, nel combattere un fenomeno tremendo e pericoloso come il terrorismo, affiancare ad un'iniziativa sul terreno militare, sulla quale ci siamo divisi, un'azione che mirasse ad eliminare i punti di sofferenza e di tensione nel mondo, non solo nel Medio oriente, ma anche rispetto alle condizioni che generano povertà, insicurezza, fame e disperazione in tante parti del mondo.

L'azione sui mutamenti climatici è parte di questo progetto. In tante parti del mondo, l'inaridimento non significa rivolta dell'acqua a Palermo ma significa disperazione, fame e flussi migratori che sarebbe velleitario pensare di arrestare facendo intervenire la Marina militare al largo delle nostre coste. Per affrontare questo riequilibrio del mondo, in cui l'Eu-

ropa può svolgere un'azione di primo piano, trattandosi di un continente più civile e più attento alle ragioni di tutti, al proprio interno, e quindi anche all'esterno, è assolutamente necessario partire dalla ratifica del protocollo di Kyoto e da un aumento degli aiuti previsti verso i paesi in via di sviluppo. Nei prossimi giorni, tra l'altro, saremo chiamati a discutere su mozioni che prendono sul serio il nostro ministro degli esteri, — che mi pare in questo caso abbia il consenso anche del Presidente del Consiglio — per quello che riguarda la possibilità di portare all'un per cento il contributo dei paesi più avanzati verso quelli in via di sviluppo.

Come sapete, oggi l'Italia è ferma ad un misero 0,13 per cento. Tutte queste misure, che sono collegate fra loro, delineano un mondo che non solo è più giusto e più equilibrato, non solo è più attento alle ragioni dell'ambiente, ma è un mondo in cui la sicurezza vera e la prospettiva di una vita migliore è garantita per tutti, anche per i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego. Onorevole Ventura...

MARCO LION. Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, le gravi perturbazioni meteorologiche che abbiamo conosciuto in questi anni, sia in Europa che in altre regioni del mondo, ma anche nel nostro paese, ricordano alle popolazioni e ai loro responsabili politici — ed anche a questo Governo — che una delle più grandi sfide con la quale è chiamata a confrontarsi l'umanità è quella di evitare una catastrofe climatica di grandi dimensioni, dovuta all'eccessivo consumo di combustibili fossili.

Dopo anni di discussioni, è diventata convinzione comune che l'emissione dei gas inquinanti sia alla base del riscaldamento del pianeta...

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo scusa, il collega sta parlando. Prego, onorevole Lion.

MARCO LION. La ringrazio, signor Presidente. 23 miliardi di tonnellate di CO₂ sono infatti versate ogni anno nell'atmosfera, la temperatura aumenta in maniera preoccupante e gli ultimi dieci anni sono stati i più caldi del secolo. I ghiacciai terrestri e polari si riducono a ritmi impressionanti, l'innalzamento del livello dei mari minaccia le Maldive, le Mauritius, il Bangladesh, ma anche le coste dell'Adriatico settentrionale. Le catastrofi si intensificano — alluvioni e frane al nord, siccità e incendi al sud — e si prevedono parossismi climatici che, a livello planetario, potrebbero far deviare la corrente del golfo con effetti meteorologici difficili da immaginare.

Il gruppo dei climatologi convocati dalle Nazioni Unite per analizzare le preoccupanti statistiche sulla febbre del pianeta, sentenza che l'azione dell'uomo ha contribuito sostanzialmente al riscaldamento del pianeta osservato negli ultimi cinquant'anni. E se c'è ancora chi vuole dibattere sulle responsabilità dell'uomo alla base dei mutamenti climatici, non si può dubitare del riscaldamento globale, un fatto dal quale la politica e l'economia non possono prescindere. Secondo le Nazioni Unite l'aumento della temperatura può far crescere il livello degli oceani di 50 centimetri entro un secolo. Una prospettiva inquietante, se si pensa che l'80 per cento delle terre emerse si trova soltanto ad un metro sopra il livello del mare.

Ma i mutamenti climatici già pesano sulla nostra economia. Secondo l'Unione europea i danni nel nostro continente ammontano a circa 600 mila miliardi di vecchie lire l'anno e la cifra è destinata a crescere di anno in anno. L'ultimo decennio è stato quello più caldo da quando esiste una misurazione sistematica della

temperatura. Sono più di vent'anni che la temperatura terrestre supera la media del secolo. Il 1999 è considerato un anno caldo, nonostante abbia subito l'effetto della *niña*, un fenomeno climatico caratterizzato da un'enorme massa di acqua fredda sulla superficie dell'oceano Pacifico, che abbassa le medie della temperatura e genera correnti d'aria fredda. È il fenomeno opposto del *niño*, che ha caratterizzato gli anni 1997-1998 e che pare si riprodurrà anche quest'anno; entrambi questi fenomeni hanno avuto effetti devastanti sul pianeta e hanno provocato molti disastri naturali.

Nella maggior parte dei casi la temperatura è aumentata. Solo nel Pacifico equatoriale, nel Sudamerica occidentale e nella parte settentrionale del continente euroasiatico è diminuita, provocando gravi siccità e carestie nei paesi più poveri, ma la temperatura globale del pianeta continua a salire. Il 1900, infatti, ha avuto una temperatura media maggiore del secolo scorso di circa 0,7 gradi Celsius. Il mancato cambiamento dei nostri modelli produttivi e di consumo comporterà, rispetto al problema dei mutamenti climatici, i seguenti impatti negativi: riduzione delle produzioni agricole, diminuzione della disponibilità di acqua, emergenza idrica. Se pensiamo a quanto è accaduto a Palermo, potremmo chiedere a questo Governo: non sarebbe meglio dare acqua ai siciliani piuttosto che spendere tante migliaia di miliardi per un inutile ponte sullo stretto di Messina?

Altri mutamenti riguarderanno: l'aumento delle persone esposte alle malattie trasmesse da vettori e dall'acqua, con un aumento della mortalità da stress termico; un diffuso aumento del rischio d'alluvione; un aumento della frequenza delle intensità di altri eventi atmosferici calamitosi, come le trombe d'aria e gli uragani.

Tutto ciò non è il frutto — come pensa qualche ministro del Governo Berlusconi — della farneticazione degli ecocatastrofisti, ma di accurati studi e della realizzazione di attendibili modelli che tengono conto del contributo delle attività umane alle alterazioni climatiche.

Sminuirne o, peggio, eliderne i contenuti e le conclusioni è un atteggiamento arrogante che denota la scarsa conoscenza della materia in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Tuccillo, la prego!

MARCO LION. Da oltre dieci anni, centinaia di paesi stanno lavorando ad una strategia complessiva per affrontare quest'emergenza globale, e non riconoscere l'importanza di questo lavoro è un segnale a dir poco preoccupante.

L'atteggiamento catastrofistico è ravvisabile in chi pensa che l'intervento per la riduzione delle emissioni dei gas clima alteranti porterebbe alla perdita di milioni di posti di lavoro.

I primi interventi nella direzione fissata con il protocollo di Kyoto sarebbero a costo zero e sono basati sulla promozione di tecnologie pratiche per l'efficienza energetica negli edifici, nei trasporti e nelle attività produttive. Altri interventi di facile ed immediata attuazione sono costituiti dal ricorso alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Sono opportune modifiche degli stili di vita che comportano spreco di risorse, sovrapproduzione di rifiuti, uso irrazionale del sistema di trasporto. Attraverso queste politiche, è anche possibile la riduzione dell'inquinamento atmosferico, la dipendenza dal petrolio e le inefficienze energetiche, con benefici per la collettività, sia economici ed ambientali sia per la salute.

Non è un caso, infatti, che chi si oppone con maggiore determinazione sia George Bush *junior*, che vanta, tra i finanziatori della sua campagna elettorale, colossi della chimica e del petrolio per milioni di dollari. E dire che gli Stati Uniti continuano ad avere il primato delle emissioni di carbonio, contribuendo alla crescita globale con valore tra il 22 ed il 24 per cento!

La freddezza degli Usa nei confronti dei problemi legati alla sovrapproduzione di gas clima alteranti ha contagiato l'attuale Governo che si ritrova a subire contro voglia la ratifica di un trattato con-

siderato dannoso per l'economia e l'industria. Ne è la riprova la sostanziale mancanza di incisività del provvedimento che appare un enunciato di buone intenzioni, più che un concreto atto di indirizzo delle politiche legate all'inquinamento, dal comparto industriale e dei trasporti alla produzione di energia elettrica.

Preoccupa che il provvedimento di ratifica non contempli l'accoglimento dell'obiettivo della quota assegnata al nostro paese, pari ad una riduzione del 6,5 per cento, rispetto ai livelli del 1990.

Un altro elemento sul quale, invece, sarebbe stato opportuno aprire un serio dibattito è il criterio delle *emission trading*, previsto dallo stesso protocollo di Kyoto e che è stato inserito per poter consentire ai paesi più ricchi di continuare ad inquinare, acquistando il diritto a mantenere le proprie emissioni al di sopra dei livelli consentiti dagli accordi internazionali.

Per raggiungere gli obiettivi di Kyoto, dobbiamo investire massicciamente nel risparmio energetico e nel passaggio alle energie rinnovabili, misure che combinate potrebbero creare più di un milione di posti di lavoro nella sola Europa.

Dobbiamo concentrarci sul settore dei trasporti, nella misura in cui il suo impatto sul clima è più pesante e i problemi di dipendenza petrolifera sono più importanti. La crescita illimitata del trasporto stradale ed aereo deve essere rivista. Le infrastrutture dei trasporti e la loro gestione devono guadagnare in efficacia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lion, se la interrompo; onorevole Pennacchi, la prego!

MARCO LION. Infine, il trasporto deve orientarsi verso modalità più sostenibili, come il trasporto su rotaia, grazie ad un'integrazione del prezzo con i costi dell'energia e delle infrastrutture. Se c'è un'occasione da non perdere, è quella del risparmio energetico. L'utilizzazione razionale dell'energia nell'abitazione, come negli edifici pubblici, deve diventare la regola a lungo termine. L'ottimizzazione delle apparecchiature elettriche, come i frigoriferi

feri, permette di realizzare un sostanziale risparmio energetico. L'elettricità prodotta localmente, attraverso piccoli impianti di cogenerazione, offre possibilità ancora più ampie.

Per quanto riguarda la produzione dell'energia, adesso dobbiamo tentare di operare una transizione verso le energie rinnovabili, fonti inesauribili e senza pericolo. L'Italia è matura per compiere un investimento strategico nella ricerca e nello sviluppo delle fonti rinnovabili e nelle installazioni per l'energia solare su vasta scala, specialmente nel Mezzogiorno, dove l'irraggiamento solare è pari all'equivalente di un barile di petrolio per metro quadro ogni anno.

Noi crediamo che il Governo non ci abbia detto, nel corso della discussione, quali strumenti normativi di attuazione ed anche finanziari intenda mettere in campo per rendere concrete quelle politiche che oggi ci accingiamo a ratificare dal punto di vista formale e per far sì che, tra le priorità economiche e finanziarie, vi sia un impegno alla realizzazione concreta dello sviluppo di questo paese e al rispetto di ciò che è scritto nel protocollo di Kyoto.

Il protocollo di Kyoto, pur con le sue lacune e contraddizioni, specialmente dopo la conferenza di Marrakech, poteva costituire un'occasione per dare più sostenibilità al nostro futuro. Purtroppo, la politica di questa maggioranza, che, nelle azioni di Governo, antepone, sempre e comunque, il profitto immediato alla compatibilità ambientale, si riflette in questa ratifica. Nonostante il lavoro appassionato svolto, in Commissione e in Assemblea, per migliorare il provvedimento e per eliminare il riferimento al nucleare, non rimane ai Verdi che astenersi dal voto, oggi, su questo disegno di legge, anche perché, mentre siamo favorevoli al protocollo di Kyoto, siamo fermamente contrari alle politiche di questo Governo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, parlerò, molto brevemente, a titolo personale: esprimerò, infatti, un voto contrario sul disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto, non perché sono contrario alla ratifica, ma poiché mi pare che, nel corso della discussione ed anche nelle dichiarazioni di voto di stamani, si stiano delineando talune scelte che dovrebbero far riflettere soprattutto il centrosinistra e tutta l'opposizione.

Non si può, come hanno fatto i gruppi dell'opposizione anche oggi nelle loro dichiarazioni, da un lato, condannare in maniera inequivocabile le scelte negative di questo Governo concernenti il protocollo di Kyoto e proporre, altresì, considerazioni importanti sulle questioni dei mutamenti climatici, delle energie alternative e della forestazione e, dall'altro, tutto sommato, dichiararsi favorevoli alla ratifica e predisporre ad approvare il relativo disegno di legge. Credo che a questa logica si debba porre fine: ognuno di noi si deve assumere la responsabilità di ciò che fa e di ciò che afferma!

La ratifica del protocollo, per ciò che riguarda le questioni della diminuzione delle emissioni e, conseguentemente, delle ripercussioni di queste ultime sul clima del pianeta, è sicuramente importante. Tuttavia, tale ratifica dovrebbe inserirsi in un contesto di grande impegno del Governo italiano anzitutto per la parte di sua specifica competenza e, quindi, soprattutto per quanto riguarda le questioni di rilevanza nazionale.

Ebbene, basta guardare ai provvedimenti che avete approvato nei mesi trascorsi per capire che l'azione di questo Governo non va affatto nella direzione di determinare le condizioni per uno sviluppo ambientale serio ed ecocompatibile. L'hanno già detto altri colleghi poco fa: vi è un'inversione di tendenza nelle politiche sui trasporti, in cui emerge una maggiore attenzione per le grandi opere infrastrutturali stradali rispetto a quelle ferroviarie; vi sono determinazioni che non tendono ad un serio riassetto idrogeologico del territorio, soprattutto nel Mezzogiorno; non sono chiare le intenzioni del Ministero

delle politiche agricole e forestali in ordine alla riforestazione del territorio nazionale, ancora una volta soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia (nel rapporto con le regioni, per quanto riguarda, più specificamente i piani operativi regionali, non si vedono interventi volti alla forestazione); tanto meno vi è, per quanto riguarda la questione energetica, un aumento dell'attenzione per le fonti rinnovabili (soprattutto per quelle che sfruttano l'energia solare). Anzi, nei provvedimenti che abbiamo approvato qualche tempo fa vi è una condizione per cui aumenterà a dismisura, e già vi sono elementi chiari. Infatti, vi è la richiesta, fatta da grandi gruppi industriali, di moltissime centrali a turbogas anche in quei territori dove non vi è la necessità. Se questa è la verità, se i colleghi del centrosinistra che sono intervenuti hanno evidenziato con chiarezza i pericoli che corriamo per un intervento difficile e anomalo di questo Governo, credo che bisogna anche avere la grande onestà intellettuale di dire con chiarezza che non si è contro il protocollo di Kyoto, ma si è contro questo Governo, che si è contro il consociativismo che in quest'Assemblea si sta manifestando in modo evidente con interventi chiari e rapporti che si creano all'interno dei ministeri di questo paese. Queste cose dobbiamo dirle con estrema franchezza e con estrema onestà se vogliamo veramente costruire un rapporto serio, in base al quale la maggioranza governa e la minoranza fa l'opposizione; una opposizione svolta con serietà nel Parlamento e nel paese, per dire ai cittadini che questo Governo sta sbagliando in tutte le politiche economiche e anche in quelle ambientali (*Applausi del deputato Lion*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere alcune considerazioni a quelle che sono già state fatte e, ovviamente, per annunciare il nostro voto favorevole. È evidente, è sotto

gli occhi di tutti quello che sta avvenendo; anche il cittadino più profano in materia ambientale può prendere atto e rendersi conto dei cambiamenti climatici a cui è soggetto il nostro pianeta. Basta ricordare, se ci limitiamo soltanto ai dati relativi al nostro Stato, quello che avviene ormai in modo ordinario nel nostro paese; infatti, abbiamo sempre più di frequente, nel nord d'Italia, degli inverni secchi, mentre al sud sono umidi, e delle estati, invece, che al nord provocano grandi disastri ed al sud sono secche. Quindi, già da questo dato si può capire che effettivamente qualcosa sta cambiando. Collegare questi cambiamenti in modo esclusivo alle emissioni di gas serra, invece, è ancora tutto da dimostrare, anche se, certamente, il maggiore inquinamento del nostro pianeta è tra le cause che producono questi effetti. È dal 1992 che si discute di questa problematica, dalla conferenza di Rio in avanti, e vorrei ricordare che ci sono state ben sette Conferenze delle Parti, tra cui quella più importante, che è quella di Kyoto, che ha definito il relativo protocollo.

Quello che ci interessa è affrontare il problema in modo corretto e credo che, per farlo, da un lato, dobbiamo uscire da quel dualismo o da quell'estremismo che porta ad affrontare il problema in maniera ideologica, cioè con una visione accusatoria ed estremamente infarcita di ideologia ambientalista; dall'altro, dobbiamo uscire dalla logica che tende ad affrontare il problema semplicemente tutelando interessi di parte o di *lobby*. Dobbiamo trovare una sintesi e credo che gli sforzi che stanno facendo gli Stati a livello mondiale vadano in questa direzione. Certamente, si può fare di più, certamente quando si afferma che si vuole perseguire l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra dal 2008 al 2012 rispetto alle emissioni al 90 esclusivamente di una minima percentuale, come quella che è stata fissata a Marrakech (un obiettivo minimale), si dice certamente una verità, ma d'altra parte ciò che è importante è il dato politico, cioè

che si sia acquisita ormai la coscienza di affrontare a livello planetario e mondiale il problema.

In conclusione, anche per non ripetere considerazioni già fatte, credo che dovremmo, anche in Italia, evitare reciproche accuse a destra e a sinistra e tentare, invece, di presentarci al 2008, data di applicazione completa del protocollo di Kyoto, in modo tale da poter affrontare seriamente gli obiettivi che ci siamo proposti, ed arrivare al 2012 con le carte in regola per poterci porre, a partire da quella data, altri obiettivi ben più importanti per tutelare il nostro pianeta.

Per queste ragioni annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2426)

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, propongo, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, le seguenti correzioni di carattere formale:

All'articolo 2, comma 3-*bis*, introdotto con l'emendamento Vendola 2.14, le parole « alle competenti Commissioni parlamentari », sono sostituite dalle seguenti: « al Parlamento »; all'articolo 3, comma 1, le parole « fatta a Bonn il 20 luglio » sono sostituite dalle seguenti: « svoltasi a Bonn nel luglio ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito)

(Interventi dei relatori e del presidente dell'VIII Commissione – A.C. 2426)

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, chiedo di parlare, per svolgere alcune considerazioni conclusive.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, mi permetta, innanzitutto, di esprimere soddisfazione e compiacimento per il lavoro svolto in queste settimane nonché apprezzamento nei confronti dei funzionari della Commissione competente, dei commissari e di tutti coloro che hanno partecipato, con grande dedizione e disponibilità, ai lavori di preparazione di questo evento che giunge in tempo utile nel rispetto della data programmata anche dal nostro paese, l'Italia.

Mi consenta, signor Presidente, di esprimere, soprattutto, soddisfazione perché, a seguito di questo lavoro, si è giunti ad un voto pressoché unanime, così come annunciato finora dai gruppi parlamentari principali ad eccezione di qualche posizione individuale, singolare e ad eccezione di posizioni di astensione e comunque non di voto contrario alla ratifica del protocollo di Kyoto. Devo quindi dire che, se si è potuti giungere ad un voto pressoché unanime della Camera dei deputati, ciò deve essere ascritto al merito, soprattutto, della maggioranza e del Governo che la maggioranza sostiene, perché da parte della maggioranza vi è stata apertura e disponibilità ad accogliere anche osservazioni giunte dai banchi dell'opposizione e disponibilità ad un lavoro comune nell'interesse generale del paese.

Allora, cari colleghi dell'opposizione, se grazie alla nostra disponibilità ed al nostro lavoro siete sulle nostre posizioni, cioè siete in procinto di esprimere un voto favorevole alla ratifica del protocollo di Kyoto, ma soprattutto un voto favorevole al disegno di legge presentato dal Governo (perché il testo del Governo è stato adottato come testo base in Commissione),